CAPITOLO

12

L'Italia dalla guerra alla Repubblica (1940–1948)

«Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!»
— Giacomo Ulivi, lettera agli amici, 1944; studente, partigiano, fucilato a Modena il 10 novembre 1944, a diciannove anni

OBIETTIVI

1. Spiegare perché la guerra fascista (1940–1943) fu una serie di sconfitte e come logorò il consenso al regime.
2. Ricostruire il 25 luglio e l'8 settembre 1943 e le loro conseguenze: l'esercito dissolto, gli internati militari, la Repubblica sociale.
3. Descrivere la Resistenza nelle sue forme (armata, civile, militare) e le stragi con cui tedeschi e fascisti risposero.
4. Raccontare la vicenda del confine orientale (foibe ed esodo) con cifre fondate e nel suo contesto.
5. Seguire le tappe della democrazia repubblicana: il voto alle donne, il 2 giugno 1946, la Costituente, la Costituzione, il 18 aprile 1948.
6. Confrontare le interpretazioni della Resistenza, dal «secondo Risorgimento» alle «tre guerre» di Claudio Pavone.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 L'Italia in guerra (1940–1943) 3
12.2 Il 25 luglio e l'8 settembre 5
12.3 La Resistenza 8
12.4 Il confine orientale 13
12.5 La nascita della Repubblica (1944–1948) 15
12.6 Laboratorio: che cosa fu la Resistenza? Le «tre guerre» di Pavone 22

Storia 5 · Parte III · Totalitarismi, guerra, Resistenza · versione 1.0
Capitolo 12: L'Italia dalla guerra alla Repubblica (1940–1948) · pagine 377–406 del volume completo · estratto per lo studio

Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò dal balcone di Palazzo Venezia l'entrata in guerra dell'Italia, convinto che il conflitto fosse ormai vinto dalla Germania e che bastasse una breve partecipazione per sedersi al tavolo della pace tra i vincitori. Otto anni dopo, il 18 aprile 1948, gli italiani e le italiane votavano per il primo Parlamento della Repubblica, sotto una Costituzione che dichiarava di ripudiare la guerra. In mezzo ci sono tre anni di sconfitte, il crollo del regime in una notte, uno Stato che abbandona il suo esercito, venti mesi di occupazione tedesca e di guerra combattuta anche tra italiani, migliaia di civili uccisi nelle stragi, la vicenda drammatica del confine orientale, e poi un referendum, un'Assemblea eletta per la prima volta anche dalle donne, un testo scritto insieme da partiti che si sarebbero presto divisi.

È il nucleo che le Indicazioni nazionali chiamano «l'Italia dal Fascismo alla Resistenza e le tappe di costruzione della democrazia repubblicana»: la radice diretta delle istituzioni in cui vivi. La guerra mondiale nel suo insieme è nel Capitolo 10, la persecuzione e la deportazione degli ebrei dall'Italia nel Capitolo 11; qui guardiamo all'Italia. La Figura 12.1 ne offre la mappa: in alto gli anni 1940–1948 in scala annuale, in basso un ingrandimento dei venti mesi decisivi, dal luglio 1943 al maggio 1945.

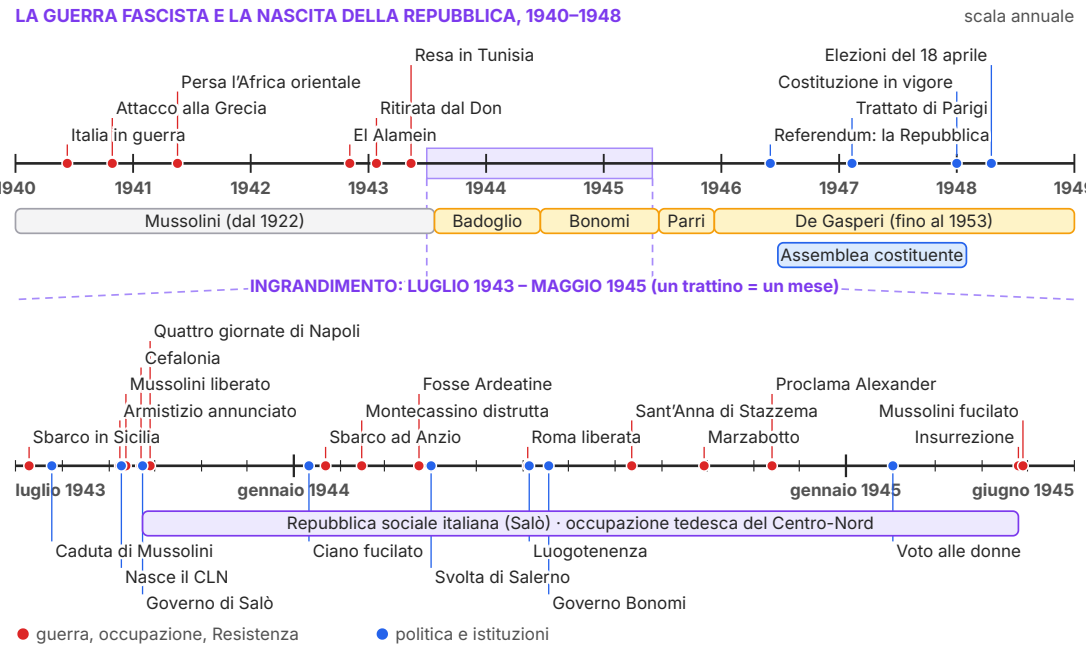


Figura 12.1 L'Italia dal 1940 al 1948. In alto: scala annuale, con i capi del governo e la durata dell'Assemblea costituente (giugno 1946 – gennaio 1948); la fascia viola segna il periodo ingrandito sotto. In basso: luglio 1943 – maggio 1945 in scala mensile, con la durata della Repubblica sociale. Punti rossi: guerra, occupazione e Resistenza; punti blu: politica e istituzioni.

12.1 L'Italia in guerra (1940–1943)

12.1.1 Dalla non belligeranza alla «guerra parallela»

Quando la Germania invase la Polonia, il 1° settembre 1939, l'Italia legata a Hitler dal patto d'Acciaio (Capitolo 9) si dichiarò **non belligerante**: una formula inventata per non dire «neutrale». Mussolini sapeva che le forze armate non erano pronte: le guerre d'Etiopia e di Spagna avevano consumato mezzi e riserve, l'industria non riusciva a produrre carri armati e aerei moderni nella quantità necessaria, mancavano le materie prime. Le vittorie tedesche della primavera del 1940 cambiarono il suo calcolo. Con la Francia ormai sconfitta, il 10 giugno l'Italia dichiarò guerra alla Francia e al Regno Unito. L'offensiva sulle Alpi, lanciata il 21 giugno, portò solo a piccoli guadagni, come Mentone, prima dell'armistizio firmato con i francesi a Villa Incisa, presso Roma, il 24 giugno.

Mussolini voleva combattere una **guerra parallela**: una guerra italiana, con obiettivi propri nel Mediterraneo e nei Balcani, accanto a quella tedesca ma non al suo servizio. Il progetto fallì in pochi mesi. Il 28 ottobre 1940 le truppe italiane attaccarono la Grecia dall'Albania; i greci respinsero l'attacco e passarono al contrattacco, e per tutto l'inverno l'esercito italiano combatté

sulle montagne albanesi, nel fango e nel gelo, finché nell'aprile 1941 l'intervento tedesco chiuse la partita. Nella notte tra l'11 e il 12 novembre 1940 aerosiluranti britannici colpirono la flotta nel porto di Taranto, danneggiando tre corazzate. In Libia l'avanzata del maresciallo Rodolfo Graziani verso l'Egitto (settembre 1940) fu seguita dalla controffensiva britannica dell'inverno: la Cirenaica fu perduta e più di centomila soldati italiani furono fatti prigionieri. Dal febbraio 1941 il fronte africano fu retto dall'*Afrika Korps* del generale Erwin Rommel, e l'Italia diventò un alleato subordinato della Germania. In Africa orientale l'impero proclamato nel 1936 (Capitolo 7) durò cinque anni: nell'aprile 1941 i britannici entrarono ad Addis Abeba, il 5 maggio vi rientrò l'imperatore Hailé Selassié, e nel maggio il duca d'Aosta si arrese sull'Amba Alagi; l'ultima guarnigione, a Gondar, cedette nel novembre 1941.

12.1.2 L'ARMIR e la ritirata dal Don

Dopo l'attacco tedesco all'Unione Sovietica Mussolini volle partecipare alla «crociata contro il bolscevismo». Nel luglio 1941 partì per la Russia un corpo di spedizione (CSIR) di circa 60 000 uomini; nel 1942 diventò l'**ARMIR** (Armata italiana in Russia, l'8ª armata), con circa 230 000 soldati schierati lungo il fiume Don. Gli equipaggiamenti erano inadatti all'inverno russo, i mezzi di trasporto e le armi anticarro insufficienti. Nel dicembre 1942 l'offensiva sovietica che accompagnò l'accerchiamento di Stalingrado (Capitolo 10) sfondò il fronte tenuto dalle divisioni italiane; nel gennaio 1943 anche il corpo d'armata alpino dovette ritirarsi, a piedi nella neve, con temperature di trenta gradi sotto zero, fino a rompere l'accerchiamento a Nikolaevka il 26 gennaio. I dati del Ministero della Difesa indicano circa 85 000 uomini tra morti e dispersi; molti dei soldati catturati morirono nelle marce e nei campi di prigionia, e dall'URSS ne tornarono, nel 1945–1946, poco più di 10 000. La ritirata è entrata nella memoria italiana attraverso i libri dei reduci, come *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern (1953).

12.1.3 Il fronte interno

La guerra arrivò presto nelle città. I bombardamenti aerei britannici, e dal 1943 anche americani, colpirono soprattutto il triangolo industriale e i porti: Torino, Milano, Genova, Napoli; nell'agosto 1943 Milano fu devastata. Chi poteva *sfollava* in campagna, presso parenti o in case di fortuna. I generi alimentari furono razionati con la **tessera annonaria**; dall'autunno 1941 lo fu anche il pane, e nel 1942 la razione giornaliera scese a 150 grammi. Ciò che mancava si comprava alla **borsa nera**, il mercato illegale, a prezzi che i salari operai non potevano pagare. La propaganda prometteva vittorie che non arrivavano; i bollettini parlavano di «ripiegamenti» e di «sganciamenti».

Il primo segnale di rottura venne dalle fabbriche. Il 5 marzo 1943 si fermarono gli operai della FIAT Mirafiori di Torino; nei giorni seguenti gli scioperi si estesero ad altre fabbriche torinesi e poi a Milano. Si chiedevano aumenti di salario e un'indennità per le famiglie sfollate, ma il significato era politico: era la prima volta, dopo vent'anni di dittatura, che decine di migliaia di lavoratori incrociavano le braccia, organizzati in parte dai comunisti clandestini. Il regime

cedette su alcune richieste. Due mesi dopo, il 13 maggio 1943, le ultime truppe italo-tedesche si arresero in Tunisia; il 10 luglio gli angloamericani sbarcarono in Sicilia; il 19 luglio Roma fu bombardata per la prima volta, con molte vittime civili, soprattutto nel quartiere di San Lorenzo.

12.2 Il 25 luglio e l'8 settembre

12.2.1 La notte del Gran Consiglio

Di fronte alla sconfitta, una parte dei gerarchi decise di liberarsi del capo per salvare il paese e se stessa, d'accordo con gli ambienti della corte e dei vertici militari. Nella seduta del Gran Consiglio del fascismo che si aprì il pomeriggio del 24 luglio 1943 Dino Grandi presentò un ordine del giorno che invitava il re a riprendere il comando delle forze armate e tutte le sue prerogative costituzionali. All'alba del 25 fu approvato con 19 voti contro 7 e un astenuto. Nel pomeriggio Vittorio Emanuele III ricevette Mussolini a Villa Savoia, gli comunicò che lo sostituiva con il maresciallo Pietro Badoglio e lo fece arrestare all'uscita.

La sera la radio diede la notizia, e nelle città la folla abbatté busti e insegne del regime, convinta che la guerra fosse finita. Il proclama di Badoglio diceva invece: «La guerra continua». Il nuovo governo sciolse il Partito nazionale fascista, ma vietò le riunioni politiche e affidò l'ordine pubblico all'esercito: il 28 luglio, davanti alle Officine Reggiane di Reggio Emilia, i soldati spararono sugli operai che chiedevano la pace, uccidendone nove. Furono i **quarantacinque giorni**: un governo militare che trattava in segreto la resa con gli Alleati, mentre la Germania, che non si fidava, faceva entrare in Italia nuove divisioni.

12.2.2 L'armistizio

Il 3 settembre 1943 il generale Giuseppe Castellano firmò a Cassibile, presso Siracusa, l'armistizio con gli Alleati: un testo breve, che imponeva la fine delle ostilità e la consegna della flotta e degli aeroporti. Le condizioni politiche ed economiche, più dure, furono firmate a Malta il 29 settembre (l'armistizio «lungo»). Gli Alleati vollero rendere pubblica la resa la sera dell'8 settembre, alla vigilia del loro sbarco a Salerno: l'annunciò per primo il generale Eisenhower da Radio Algeri, e poco più di un'ora dopo Badoglio lesse alla radio italiana il proclama che analizziamo qui sotto.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

La fonte. Il proclama letto da Pietro Badoglio ai microfoni dell'EIAR la sera dell'8 settembre 1943: «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.»

1. Chi, quando, per chi. Il capo del governo, a nome del governo del re, poche ore dopo l'annuncio alleato. Il destinatario è la nazione, ma soprattutto i soldati: centinaia di migliaia di uomini in Italia, in Francia, nei Balcani, in Grecia, che ascoltano alla radio nelle caserme.

2. Perché. Il governo non può più tacere: la notizia è già pubblica. Il testo è scritto per giustificare la resa («impari lotta», «soverchiante potenza») e presentarla come un atto di responsabilità verso la Nazione.

3. Che cosa dice. Un solo ordine operativo: cessare le ostilità contro gli angloamericani. Per il resto, una frase ambigua: le forze italiane «reagiranno» ad attacchi «da qualsiasi altra provenienza».

4. Che cosa tace. La parola «tedeschi» non compare. Nessuno dice ai soldati se attaccarli, come difendersi, dove radunarsi. Il proclama tace che l'armistizio è stato firmato cinque giorni prima, e che il re e il governo si preparano a lasciare Roma. **Conclusione:** la fonte vale per ciò che non dice. Il silenzio sul nemico di domani spiega lo sbandamento dei giorni seguenti, meglio di molte ricostruzioni.

12.2.3 La fuga del re e la dissoluzione dell'esercito

All'alba del 9 settembre il re, la famiglia reale, Badoglio e i capi militari lasciarono Roma in automobile e, imbarcatisi sulla costa adriatica, raggiunsero Brindisi, già in mano agli Alleati. La capitale fu difesa per due giorni da reparti dell'esercito e da civili, con gli scontri di Porta San Paolo del 10 settembre, poi capitolò. Senza ordini, l'esercito si dissolse: in Italia, nella Francia meridionale, in Iugoslavia, in Albania e in Grecia i tedeschi disarmarono i reparti italiani in pochi giorni. Molti soldati gettarono la divisa e cercarono di tornare a casa, aiutati dalla popolazione; altri salirono in montagna. La flotta si consegnò agli Alleati a Malta, ma la corazzata *Roma* fu affondata dagli aerei tedeschi il 9 settembre, con oltre 1 300 marinai.

Alcuni reparti resistettero. Nell'isola greca di Cefalonia la divisione *Acqui* del generale Antonio Gandin rifiutò di cedere le armi e combatté contro i tedeschi dal 15 al 22 settembre; dopo la resa, Gandin, gran parte degli ufficiali e molti soldati furono fucilati. Le stime degli storici sui caduti, tra combattimenti ed esecuzioni, sono ancora discusse: le ricerche più recenti (G. Rochat, H. F. Meyer) parlano di alcune migliaia di morti, meno delle cifre molto più alte ripetute per decenni; molti altri uomini morirono nell'affondamento delle navi che trasportavano i pri-

gionieri. La maggior parte dei soldati catturati in tutta Europa fu deportata nei campi della Germania e della Polonia. Hitler non li riconobbe come prigionieri di guerra, protetti dalla convenzione di Ginevra del 1929, ma come **internati militari italiani** (IMI): furono tra 600 000 e 650 000. A più riprese fu loro proposto di tornare liberi combattendo per la Germania o per la nuova repubblica fascista; la grande maggioranza rifiutò, e restò nei lager fino al 1945, al lavoro forzato, al freddo e alla fame. Le stime più citate parlano di 40 000–50 000 morti. Quel «no», a lungo dimenticato, è oggi considerato una forma di resistenza senz'armi.

12.2.4 La Repubblica sociale italiana

Il 12 settembre un reparto di paracadutisti tedeschi liberò Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Il 18 settembre Mussolini parlò da Radio Monaco; il 23 si formò il nuovo governo fascista, che dal 1° dicembre 1943 prese il nome di **Repubblica sociale italiana** (RSI). Non ebbe una capitale: Mussolini risiedeva a Gargnano, sul lago di Garda, e i ministeri erano sparsi in varie località del Nord, tra cui Salò, da cui il nome di «repubblica di Salò».

La RSI era uno Stato dipendente dalla Germania. Le province di Bolzano, Trento e Belluno e quelle di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana furono sottratte di fatto alla sua autorità e affidate a due commissari tedeschi: sono le **zone d'operazione** delle Prealpi (OZAV) e del Litorale adriatico (OZAK), che apparivano come un'annessione mascherata (Figura 12.2). Altrove decidevano i comandi militari e le SS. Il maresciallo Graziani ricostruì un esercito chiamando alle armi i giovani delle classi 1923–1925; un decreto del 18 febbraio 1944 minacciò la pena di morte per i renitenti e i disertori, e molti di loro, proprio per non presentarsi, salirono in montagna. Accanto all'esercito operavano la Guardia nazionale repubblicana, reparti autonomi come la X Flottiglia MAS e, dall'estate 1944, le **Brigate Nere**, la milizia armata del nuovo Partito fascista repubblicano. Il manifesto programmatico approvato a Verona il 14 novembre 1943 dichiarò gli ebrei «stranieri» e «di nazionalità nemica», e la polizia della RSI partecipò ai loro arresti (Capitolo 11). Il regime volle anche punire i «traditori» del 25 luglio: dopo il processo di Verona, l'11 gennaio 1944 furono fucilati cinque membri del Gran Consiglio che avevano votato l'ordine del giorno Grandi, tra cui Galeazzo Ciano, genero di Mussolini.

ERRORE FREQUENTE

«L'armistizio fu firmato l'8 settembre». Fu *firmato* a Cassibile il 3 settembre e *annunciato* l'8. Un armistizio, inoltre, sospende i combattimenti ma non è la pace: il trattato di pace fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

«Il fascismo cadde per un'insurrezione antifascista». Il 25 luglio fu un colpo di Stato dall'interno del regime: lo decisero i gerarchi del Gran Consiglio e il re, che aveva sostenuto Mussolini per vent'anni. Gli scioperi di marzo e le sconfitte prepararono la crisi, ma non la decisero.

«La repubblica di Salò nacque l'8 settembre». Il governo fascista si formò il 23 settembre e prese il nome di Repubblica sociale italiana solo il 1° dicembre 1943; Salò non fu una capitale, ma la sede di alcuni uffici.

12.3 La Resistenza

12.3.1 Il CLN e il Regno del Sud

Il 9 settembre 1943, mentre il re fuggiva, a Roma i partiti antifascisti si riunirono nel **Comitato di liberazione nazionale** (CLN), presieduto da Ivanoe Bonomi: il Partito comunista italiano (PCI), il Partito socialista di unità proletaria (PSIUP), il Partito d'azione, erede del movimento Giustizia e Libertà, la Democrazia cristiana (DC), il Partito liberale e la Democrazia del lavoro. Comitati analoghi nacquero in tutte le regioni occupate; quello di Milano, che dal gennaio 1944 prese il nome di Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), diventò il governo clandestino del Nord.

Nel Mezzogiorno sopravviveva lo Stato monarchico, il cosiddetto **Regno del Sud**, con sede a Brindisi e poi, dal febbraio 1944, a Salerno. Aveva poco potere: gran parte del territorio era amministrata dal governo militare alleato, e l'autorità italiana si estese solo gradualmente. Il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, e gli Alleati riconobbero l'Italia come **cobelligerante**: uno Stato che combatteva al loro fianco senza essere un alleato a pieno titolo, perché restava un paese vinto. Reparti italiani tornarono a combattere, a cominciare da Montelungo, presso Cassino, nel dicembre 1943; dal 1944 il Corpo italiano di liberazione e poi i gruppi di combattimento risalirono la penisola con gli Alleati.

Il CLN rifiutava di collaborare con il re e con Badoglio, compromessi con il regime. Lo stallo fu sbloccato da Palmiro Togliatti, il capo del PCI rientrato dall'Unione Sovietica alla fine di marzo del 1944: con la **svolta di Salerno** propose di rinviare la questione della monarchia alla fine della guerra e di formare subito un governo di unità nazionale. Il 22 aprile 1944 i partiti del CLN entrarono nel secondo governo Badoglio. Dopo la liberazione di Roma (4 giugno), il re, senza abdicare, trasferì i poteri al figlio Umberto, nominato luogotenente generale del Regno: è la **luogotenenza**. Il CLN romano impose al posto di Badoglio Ivanoe Bonomi, che formò il governo il 18 giugno 1944; un decreto del 25 giugno stabilì che, alla fine della guerra, un'Assem-

blea costituente eletta a suffragio universale avrebbe deciso la forma dello Stato. È la **tregua istituzionale**.

12.3.2 La guerra lungo la penisola

La campagna d'Italia fu lunga e lenta (Figura 12.2). Dopo lo sbarco a Salerno (9 settembre 1943) gli Alleati entrarono a Napoli, che si era sollevata contro i tedeschi nelle «quattro giornate» (27–30 settembre), e si fermarono davanti alla *linea Gustav*, fortificata dai tedeschi del feldmaresciallo Albert Kesselring dalla foce del Garigliano a quella del Sangro. Per aggirarla sbarcarono ad Anzio (22 gennaio 1944), ma la testa di ponte restò bloccata per mesi; a Cassino si combatté da gennaio a maggio, e il 15 febbraio l'abbazia di Montecassino fu distrutta dai bombardieri alleati (Capitolo 10). Lo sfondamento venne nel maggio 1944: nell'avanzata, reparti coloniali del corpo di spedizione francese commisero violenze di massa contro le donne della Ciociaria. Dall'agosto 1944 il fronte si fermò sulla *linea gotica*, dalle Alpi Apuane alla costa adriatica presso Pesaro, e vi restò fino all'aprile 1945: per altri otto mesi il Nord rimase sotto l'occupazione tedesca e la RSI.



Figura 12.2 L'Italia tra il 1943 e il 1945 (linee ed estensioni approssimative; coste Natural Earth). La linea Gustav fermò gli Alleati nell'inverno 1943–1944, la linea gotica dall'agosto 1944 all'aprile 1945. In rosa le due zone d'operazione sottratte di fatto alla RSI e governate da commissari tedeschi: Prealpi (OZAV: Bolzano, Trento, Belluno) e Litorale adriatico (OZAK: Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana). Sono indicati gli sbarchi alleati, le stragi citate nel capitolo, le repubbliche partigiane dell'estate–autunno 1944 e Cefalonia.

12.3.3 Le bande e i partiti

Le prime bande partigiane si formarono nell'autunno 1943 sulle Alpi e sull'Appennino. Vi confluirono soldati sbandati, prigionieri alleati fuggiti dai campi, antifascisti usciti dal carcere o dal confino, e dalla primavera 1944 molti giovani che rifiutavano la chiamata alle armi della RSI. Erano poche migliaia nell'inverno 1943–1944; nella primavera 1945 erano più di centomila, ma le cifre sono incerte, perché le bande crescevano e si scioglievano con le stagioni e con i rastrellamenti. In città agivano piccoli nuclei clandestini, i **GAP** (Gruppi di azione patriottica), che compivano attentati e sabotaggi, e le SAP (Squadre di azione patriottica), legate alle fabbriche e ai quartieri.

Quasi tutte le formazioni erano legate a un partito. Dal giugno 1944 il Corpo volontari della libertà (CVL) le coordinò sotto un comando unico, di cui facevano parte, tra gli altri, il comuni-

sta Luigi Longo e l'azionista Ferruccio Parri, con il generale Raffaele Cadorna come comandante militare; politicamente il CVL dipendeva dal CLNAI.

IN SINTESI

Le formazioni partigiane. *Brigate Garibaldi*: organizzate dal PCI, le più numerose, con un commissario politico accanto al comandante. *Giustizia e Libertà*: Partito d'azione, democratici e repubblicani radicali. *Brigate Matteotti*: socialisti. *Formazioni autonome*: spesso guidate da ufficiali di carriera, monarchiche o «apolitiche». *Formazioni cattoliche*, come le Fiamme Verdi. In città: *GAP* e *SAP*. Dal giugno 1944 tutte sotto il *Corpo volontari della libertà*; la direzione politica spettava al *CLNAI*.

12.3.4 Le donne e la resistenza civile

La Resistenza non fu soltanto lotta armata. Nel marzo 1944 uno sciopero generale fermò per giorni le fabbriche del Nord, e centinaia di scioperanti furono deportati nei lager. Migliaia di donne furono **staffette**: portavano messaggi, armi, viveri e stampa clandestina tra le città e le bande, esponendosi agli stessi rischi dei combattenti; altre combatterono in prima persona, altre ancora si organizzarono nei Gruppi di difesa della donna, nati a Milano nel novembre 1943. Contadini, famiglie, parroci nascosero partigiani, prigionieri alleati ed ebrei. Gli storici parlano per questo di «resistenza civile», senz'armi: vi appartiene anche il rifiuto degli internati militari, così come alla Resistenza in senso largo appartiene l'esercito del Sud che combatté accanto agli Alleati.

12.3.5 Le repubbliche partigiane

Nell'estate e nell'autunno 1944, mentre gli Alleati si avvicinavano alla linea gotica, i partigiani liberarono intere vallate e vi crearono governi provvisori, le **repubbliche partigiane**. La più nota fu quella dell'Ossola, con centro a Domodossola (10 settembre – 23 ottobre 1944), che ebbe una giunta di governo e amministrò la vita civile, dai rifornimenti alla scuola; altre nacquero a Montefiorino, nell'Appennino modenese, in Carnia e ad Alba. Durarono poche settimane: quando l'offensiva alleata si fermò, i tedeschi e i fascisti le riconquistarono con grandi rastrellamenti. Il 13 novembre 1944 il generale britannico Harold Alexander invitò per radio i partigiani a sospendere le operazioni su larga scala durante l'inverno. Per le bande, rimaste senza la prospettiva di una liberazione vicina, fu il periodo più duro.

12.3.6 Rappresaglie e stragi

Contro la guerriglia i comandi tedeschi applicarono la **rappresaglia**: l'uccisione di civili o di prigionieri in risposta a un attacco, secondo un rapporto prestabilito. Il 23 marzo 1944 un gruppo dei GAP colpì in via Rasella, a Roma, una colonna di polizia tedesca, uccidendo 33 uomini. Il giorno dopo i tedeschi uccisero alle Fosse Ardeatine 335 persone, prigionieri politici, ebrei, mi-

litari e civili: cinque in più del rapporto di dieci per uno, per un errore negli elenchi. Molte stragi, però, non furono risposte ad attacchi: erano operazioni di terrore contro la popolazione delle zone dove operavano i partigiani, coperte dagli ordini di Kesselring dell'estate 1944. A Sant'Anna di Stazzema, in Versilia, il 12 agosto 1944 reparti delle SS uccisero circa 560 persone, in gran parte donne, anziani e bambini, secondo la ricostruzione accolta dal tribunale militare di La Spezia nel 2005; nella zona di Monte Sole, nei comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno, tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 furono uccise circa 770 persone secondo le ricerche più recenti, che hanno corretto la cifra di 1 830 a lungo ripetuta. Le vittime avevano un nome e una storia, e gli elenchi compilati dagli storici, casa per casa, servono anche a questo.

APPROFONDIMENTO

L'«armadio della vergogna». Nel 1994, in un locale della Procura generale militare a Roma, fu trovato un armadio con le ante rivolte contro il muro: conteneva centinaia di fascicoli sui crimini di guerra tedeschi e fascisti in Italia, «archiviati provvisoriamente» nel 1960. Le indagini erano state fermate per decenni anche per ragioni politiche: la Germania federale era ormai un alleato nella NATO, e processare i suoi ex soldati avrebbe riaperto anche la questione dei crimini italiani nei Balcani. Dopo la scoperta si sono celebrati alcuni processi (tra cui quelli per Sant'Anna di Stazzema e per Monte Sole), contro imputati ormai molto anziani; nel 2003–2006 una commissione parlamentare d'inchiesta ha studiato l'occultamento. È un esempio di come le fonti, e la loro scomparsa, abbiano una storia propria.

12.3.7 L'insurrezione e la fine della guerra

Nell'aprile 1945 gli Alleati sfondarono la linea gotica. Il 25 aprile il CLNAI proclamò l'insurrezione generale e assunse i poteri civili e militari nell'Italia occupata. In molte città, tra cui Genova, Milano e Torino, i partigiani e gli operai, che presidiavano le fabbriche per impedire che i tedeschi in ritirata le distruggessero, liberarono il centro prima dell'arrivo degli Alleati; a Genova il comandante tedesco firmò la resa davanti al CLN ligure. Mussolini tentò di fuggire verso la Svizzera con una colonna tedesca: riconosciuto e catturato dai partigiani a Dongo, sul lago di Como, il 27 aprile, fu fucilato il 28 a Giulino di Mezzegra; il giorno seguente il suo corpo fu esposto a Milano in piazzale Loreto, dove nell'agosto 1944 i fascisti avevano lasciato i cadaveri di quindici partigiani fucilati. Il 29 aprile, a Caserta, i comandi tedeschi firmarono la resa delle forze in Italia, in vigore dal 2 maggio. Il 25 aprile è festa nazionale dal 1946.

La fine della guerra non fermò subito la violenza. Nelle settimane successive, e in alcune zone dell'Emilia fino al 1946, fascisti, collaboratori e anche avversari politici furono uccisi senza processo: gli studi più seri indicano tra 10 000 e 15 000 vittime, mentre le cifre molto più alte diffuse da pubblicazioni neofasciste non trovano conferma nelle ricerche. Lo Stato avviò l'**epurazione**, cioè l'allontanamento dei fascisti compromessi dagli uffici pubblici e i processi davanti alle Corti d'assise straordinarie; ma presto prevalse la volontà di pacificazione, e l'amni-

stia del 22 giugno 1946, firmata dal ministro della Giustizia Togliatti, estinse gran parte dei reati politici. Molti funzionari del regime restarono al loro posto.

12.4 Il confine orientale

12.4.1 Le premesse: vent'anni di italianizzazione e una guerra di occupazione

Alla frontiera nord-orientale la fine della guerra ebbe una storia a sé, che si comprende solo partendo da più lontano. Con il trattato di Rapallo (1920) l'Italia aveva ottenuto l'Istria e Zara, e nel 1924 Fiume (Capitolo 7): territori in cui vivevano, accanto agli italiani delle città e delle coste, circa mezzo milione di sloveni e di croati. Il fascismo vi impose l'italianizzazione forzata: chiuse le scuole slovene e croate, italianizzò i cognomi e i nomi dei luoghi, perseguitò i dirigenti e le associazioni. Nell'aprile 1941 l'Italia partecipò all'invasione della Iugoslavia, annettendo la provincia di Lubiana e parte della Dalmazia; contro la resistenza partigiana l'esercito applicò le direttive del generale Mario Roatta (la «circolare 3C» del marzo 1942): fucilazioni di ostaggi, villaggi incendiati, deportazioni di civili in campi di internamento come quello dell'isola di Arbe (Rab), dove morirono più di mille internati. Questo contesto spiega l'odio accumulato; non giustifica la violenza che seguì.

12.4.2 Le foibe

Dopo l'8 settembre 1943, in Istria, il movimento partigiano croato prese il controllo dell'interno per alcune settimane: centinaia di persone, considerate nemiche del popolo o semplicemente esponenti della presenza italiana (podestà, funzionari, carabinieri, possidenti, ma anche persone qualunque), furono arrestate, uccise e in parte gettate nelle **foibe**, le cavità carsiche della regione. La seconda ondata venne nella primavera del 1945, quando l'esercito iugoslavo di Tito occupò Trieste, Gorizia e l'Istria: nei quaranta giorni dal 1° maggio al 12 giugno furono arrestate migliaia di persone, molte delle quali furono uccise o morirono nei campi di prigionia iugoslavi. Gli storici (R. Pupo, R. Spazzali) stimano alcune centinaia di vittime nel 1943 e alcune migliaia nel 1945, in tutto fino a circa 5 000. La commissione storico-culturale italo-slovena, che ha concluso i suoi lavori nel 2000, ha ricondotto quella violenza sia alla resa dei conti per i crimini fascisti, sia al progetto del movimento comunista iugoslavo di eliminare chiunque si opponesse all'annessione: colpì infatti anche antifascisti italiani e sloveni non comunisti.

12.4.3 L'esodo e il nuovo confine

Il 9 giugno 1945 un accordo tra gli Alleati e Tito tracciò la *linea Morgan*, che divideva la regione tra un'amministrazione angloamericana (Trieste, Gorizia e l'enclave di Pola) e una iugoslava (Figura 12.3). Il trattato di pace del 1947 assegnò alla Iugoslavia la maggior parte dell'Istria, Fiume e Zara e creò il **Territorio libero di Trieste**, diviso in una Zona A, con la città, amministrata dagli angloamericani, e una Zona B, amministrata dagli iugoslavi. Nei territori ceduti la mag-

gioranza degli italiani se ne andò: è l'**esodo giuliano-dalmata**, che tra il 1945 e la metà degli anni Cinquanta coinvolse, secondo le stime più accreditate, tra 250 000 e 300 000 persone (alcune stime arrivano a 350 000). Da Pola, tra il febbraio e il marzo 1947, partì quasi tutta la popolazione. Molti esuli vissero per anni in campi profughi, accolti con diffidenza. Con il memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 la Zona A, con Trieste, tornò all'Italia e la Zona B passò alla Iugoslavia (Capitolo 15). La legge 30 marzo 2004, n. 92 ha istituito il «Giorno del ricordo», il 10 febbraio, anniversario del trattato di pace.

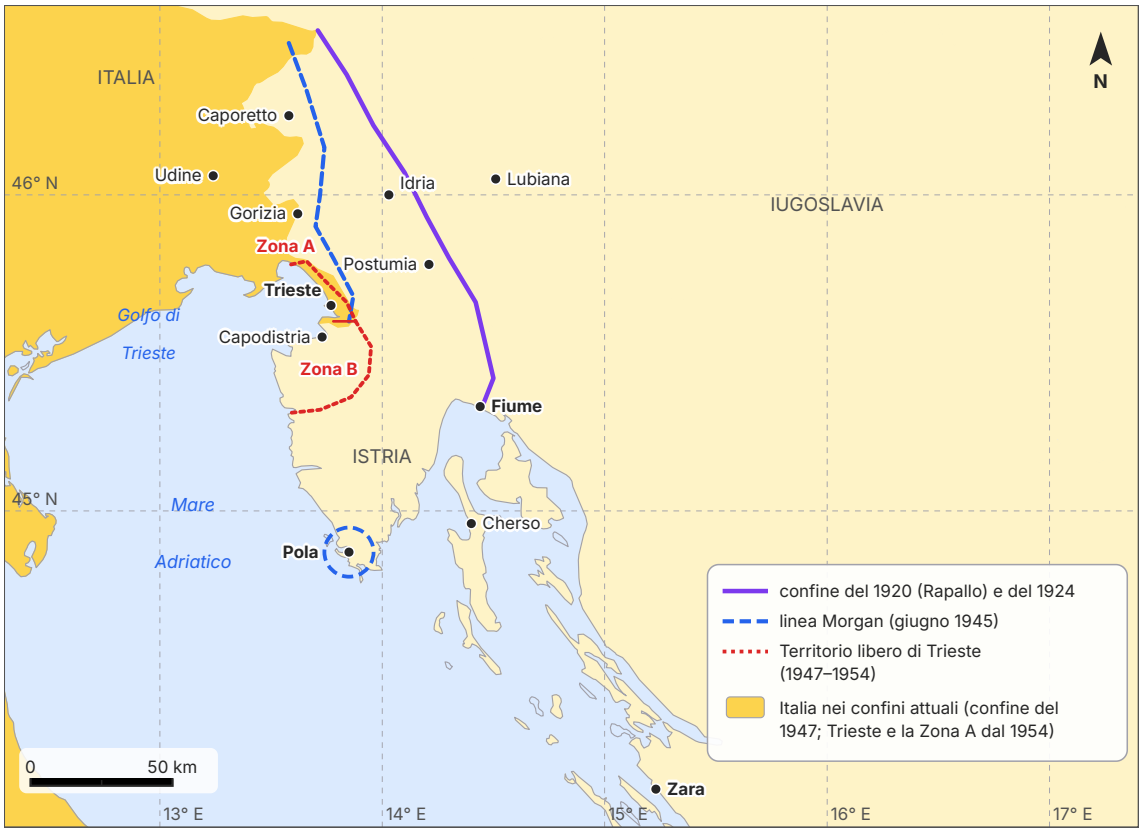


Figura 12.3 Il confine orientale dal 1920 al 1954 (linee approssimative; coste e confini attuali da Natural Earth). Il confine fissato a Rapallo nel 1920, con Fiume annessa nel 1924, comprendeva l'Istria e le isole di Cherso e Lussino; Zara era un'enclave in Dalmazia. La linea Morgan (giugno 1945) separava l'amministrazione alleata, con l'enclave di Pola, da quella iugoslava. Il trattato di Parigi (1947) creò il Territorio libero di Trieste, diviso in Zona A e Zona B; il memorandum di Londra (1954) assegnò la Zona A all'Italia.

ERRORE FREQUENTE

Foibe ed esodo: né negare né gonfiare. Circolano ancora due errori opposti. Il primo è negare o ridurre le uccisioni e l'esodo, o presentarli come la semplice «risposta» ai crimini fascisti: il contesto spiega, ma non cancella la responsabilità di chi uccise, e tra le vittime ci furono persone che non avevano nessuna colpa. Il secondo è usare cifre enormi (decine di migliaia di «infoibati») che nessuna ricerca documenta, o raccontare quei fatti tacendo l'italianizzazione forzata e l'occupazione italiana della Iugoslavia. Lo storico lavora sulle fonti, dà le cifre come intervalli e dice da quali studi provengono; e non mette le vittime di una parte «contro» quelle dell'altra.

12.5 La nascita della Repubblica (1944–1948)

12.5.1 I partiti di massa e i governi del CLN

Usciti dalla clandestinità, i partiti antifascisti diventarono in pochi mesi partiti di massa. La **Democrazia cristiana** di Alcide De Gasperi, erede del Partito popolare di Sturzo, raccoglieva il voto cattolico grazie alla rete delle parrocchie e dell'Azione cattolica. Il **Partito comunista** di Togliatti si presentava come «partito nuovo», legato all'URSS ma deciso a radicarsi nella democrazia parlamentare, e superò presto il milione di iscritti. Il **Partito socialista** (PSIUP) di Pietro Nenni era alleato dei comunisti. Il **Partito d'azione**, decisivo nella Resistenza, si rivelò un partito di dirigenti senza elettori e si sciolse nel 1947. Completavano il quadro i liberali (Benedetto Croce, Luigi Einaudi), i repubblicani e, a destra, il movimento dell'«Uomo Qualunque» di Guglielmo Giannini, che dava voce al malcontento dei ceti medi, soprattutto nel Sud, contro i partiti del CLN.

Dopo la liberazione il governo fu affidato a Ferruccio Parri, una delle figure simbolo della Resistenza (21 giugno 1945). Pochi mesi dopo liberali e democristiani lo fecero cadere, e il 10 dicembre 1945 nacque il primo governo di Alcide De Gasperi, che avrebbe guidato l'Italia fino al 1953.

12.5.2 Il voto alle donne

Il decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23, approvato mentre il Nord era ancora occupato, stabilì all'art. 1: «Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2» della legge elettorale del 1919, cioè alle stesse condizioni degli uomini. Il decreto non parlava però dell'eleggibilità, che fu riconosciuta da un altro decreto nel marzo 1946. Le italiane votarono per la prima volta nelle elezioni amministrative della primavera 1946, dal 10 marzo, e poi, in tutto il paese, il 2 giugno. Era il riconoscimento del ruolo che le donne avevano avuto nella guerra e nella Resistenza, e la conclusione di una battaglia cominciata mezzo secolo prima (Capitolo 1).

12.5.3 Il 2 giugno 1946

Il 2 e il 3 giugno 1946 gli italiani e le italiane dai 21 anni in su votarono due volte: nel **referendum istituzionale**, scegliendo tra monarchia e repubblica, e per eleggere l'Assemblea costituente. Votò circa l'89 % degli aventi diritto. Il 9 maggio Vittorio Emanuele III aveva abdicato in favore del figlio, diventato re come Umberto II: la monarchia sperava così di separare il proprio destino da quello del vecchio re, compromesso con il fascismo e con l'8 settembre.

Il 10 giugno la Corte di cassazione lesse i primi risultati, riservandosi di decidere sui ricorsi; il 18 giugno proclamò i dati definitivi: 12 717 923 voti per la Repubblica (54,3 %) e 10 719 284 per la Monarchia (45,7 %). I monarchici contestarono il risultato, sostenendo che la maggioranza andava calcolata sul totale dei votanti e non sui voti validi, e a Napoli una manifestazione monarchica finì con morti negli scontri con la polizia. Il governo, nella notte tra il 12 e il 13 giugno, attribuì a De Gasperi le funzioni di capo provvisorio dello Stato; il 13 giugno Umberto II lasciò l'Italia per il Portogallo, protestando contro un atto che definiva illegale. Il 28 giugno l'Assemblea elesse capo provvisorio dello Stato il giurista napoletano Enrico De Nicola, un liberale moderato: un segnale di pacificazione verso il Sud.

Il voto divise il paese (Figura 12.4). La Repubblica vinse nettamente al Nord e al Centro; la Monarchia prevalse a Roma e in tutto il Mezzogiorno e nelle isole, con il 78,9 % nella circoscrizione di Napoli. Pesavano storie diverse: al Nord la guerra partigiana, l'occupazione tedesca, le colpe della monarchia nel 1922 e nel 1943; al Sud, che non aveva conosciuto né i venti mesi di occupazione né la Resistenza, il legame tradizionale con la Corona e la paura di un salto nel buio.

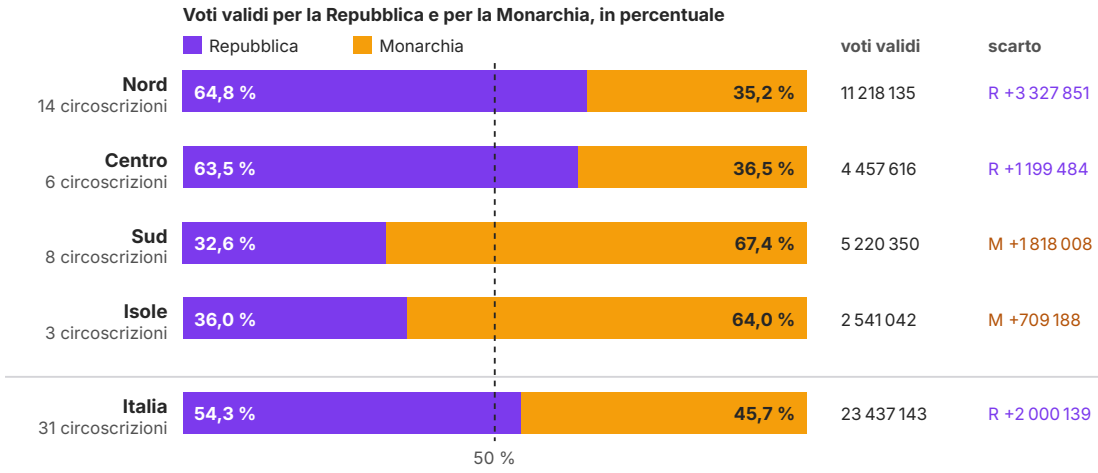


Figura 12.4 Il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 per grandi aree: percentuale dei voti validi per la Repubblica e per la Monarchia, numero dei voti validi e scarto in voti. Le 31 circoscrizioni sono raggruppate così: Nord, da Aosta a Parma-Modena (Emilia compresa); Centro, Toscana, Marche, Umbria e Lazio; Sud, dall'Abruzzo alla Calabria; Isole, Sicilia e Sardegna. Dati: Ministero dell'Interno, Archivio storico delle elezioni (Eligendo), che riporta in tutto 12 718 641 voti per la Repubblica e 10 718 502 per la Monarchia; i dati definitivi della Corte di cassazione (18 giugno 1946) differiscono di poche centinaia di voti.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere il referendum per aree. Usiamo i dati ministeriali della Figura 12.4.

1. *Nord e Centro*: Repubblica 7 272 993 + 2 828 550 = 10 101 543; Monarchia 3 945 142 + 1 629 066 = 5 574 208. Vantaggio repubblicano: circa 4,53 milioni di voti.
2. *Sud e Isole*: Repubblica 1 701 171 + 915 927 = 2 617 098; Monarchia 3 519 179 + 1 625 115 = 5 144 294. Vantaggio monarchico: circa 2,53 milioni di voti.
3. *Italia*: 4,53 − 2,53 ≈ 2,0 milioni di voti di scarto a favore della Repubblica, cioè il 54,3 % dei voti validi.

Conclusione. Il risultato nazionale nasce dalla differenza tra due vantaggi opposti, e una percentuale nazionale può nascondere fratture regionali molto forti. Nota anche che il Nord, da solo, contava quasi la metà dei voti validi (11,2 milioni su 23,4).

12.5.4 L'Assemblea costituente

Lo stesso giorno fu eletta, con un sistema proporzionale, l'**Assemblea costituente**, incaricata di scrivere la Costituzione. Ebbe 556 membri: in Alto Adige e nella Venezia Giulia, ancora sotto amministrazione alleata o contese, non si votò. I tre partiti di massa raccolsero insieme quasi tre quarti dei voti: DC 35,2 %, PSIUP 20,7 %, PCI 18,9 % (Figura 12.5). Tra gli eletti c'erano 21 donne, tra cui Nilde Iotti, Teresa Noce, Lina Merlin e Maria Federici. L'Assemblea si riunì il 25

giugno 1946 ed elesse presidente il socialista Giuseppe Saragat (poi, dal febbraio 1947, il comunista Umberto Terracini). Il progetto fu preparato da una commissione di 75 membri, la **Commissione dei 75**, presieduta da Meuccio Ruini e divisa in tre sottocommissioni, e poi discusso e votato articolo per articolo in aula.

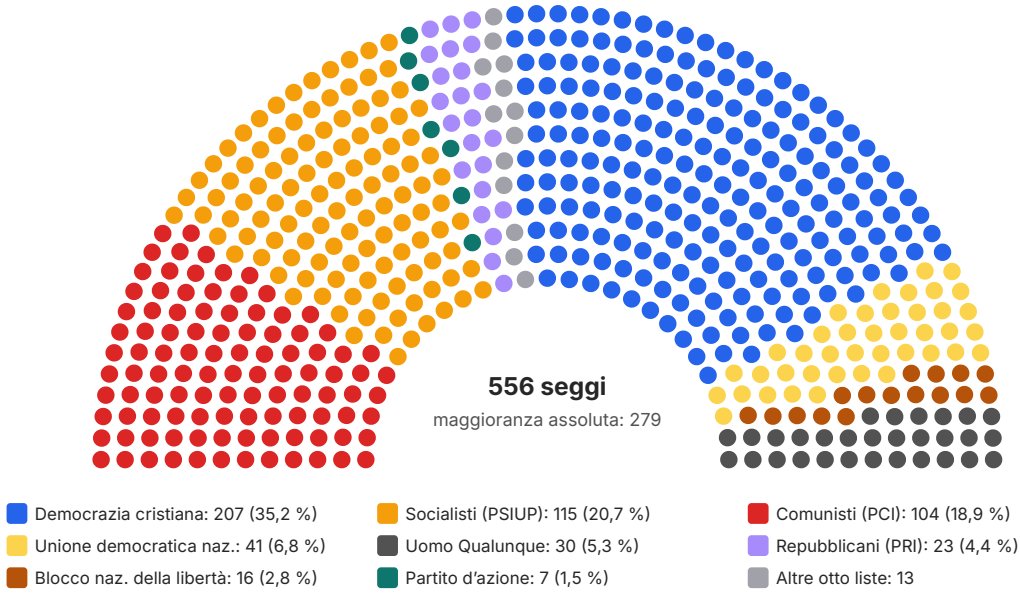


Figura 12.5 L'Assemblea costituente eletta il 2 giugno 1946: 556 seggi, con la percentuale dei voti di ciascuna lista. «Altre otto liste» riunisce le liste minori che ottennero da 1 a 4 seggi (tra cui il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, 4, e il Partito sardo d'azione, 2). L'Unione democratica nazionale univa liberali e demolaburisti; il Blocco nazionale della libertà i monarchici. Dati: Ministero dell'Interno, Eligendo; disposizione dei seggi calcolata.

ESEMPIO SVOLTO

Voti e seggi. 1) La DC ebbe il 35,2 % dei voti e 207 seggi: 207 / 556 × 100 ≈ 37,2 % dei seggi. Il PCI ebbe il 18,9 % dei voti e 104 seggi, il 18,7 %. Con il proporzionale la quota dei seggi resta vicina a quella dei voti; il piccolo premio della DC nasce dai voti delle liste minori rimaste senza seggi.

2) La maggioranza assoluta era di 556 / 2 + 1 = 279 seggi. Nessuno la aveva: la DC (207) e le sinistre (PSIUP 115 + PCI 104 = 219) dovevano trattare. Insieme DC, PSIUP e PCI avevano 426 seggi, il 76,6 %. Nessuna Costituzione poteva passare contro uno dei due schieramenti maggiori: è l'aritmetica del compromesso.

COLLEGAMENTI

Latino · Concetto Marchesi, il latinista costituente. Tra i membri della Commissione dei 75 c'era Concetto Marchesi (1878–1957), uno dei maggiori latinisti italiani, autore di una celebre storia della letteratura latina, deputato comunista. Rettore dell'università di Padova nel 1943, alla fine di quell'anno si era unito alla Resistenza con un appello agli studenti. Nella prima sottocommissione fu relatore, con il democristiano Aldo Moro, sugli articoli dedicati alla scuola e alla cultura: i due presentarono nell'ottobre 1946 un testo comune sui punti di accordo e versioni diverse dove dissentivano, soprattutto sul rapporto tra scuola statale e scuole private. Su un punto si trovarono d'accordo: l'*esame di Stato*. È l'origine dell'art. 33, quinto comma, che prescrive un esame di Stato «per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi»: l'esame che ti aspetta alla fine di quest'anno. Un uomo che aveva passato la vita sui classici latini contribuì a scrivere le regole della scuola democratica.

12.5.5 Il 1947: la pace e la fine dell'unità antifascista

Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmò a Parigi il trattato di pace. Oltre ai territori orientali, cedeva il Dodecaneso alla Grecia e Briga e Tenda alla Francia, rinunciava alle colonie, pagava riparazioni e riduceva le forze armate. De Gasperi aveva parlato alla conferenza di pace nell'agosto 1946, chiedendo che la nuova Italia democratica non fosse giudicata soltanto per le colpe del regime; il trattato non cambiò, ma quel discorso mostrò l'immagine che la Repubblica voleva dare di sé.

Intanto il mondo si divideva tra Stati Uniti e Unione Sovietica (Capitolo 13), e l'unità dei partiti antifascisti non resse. Nel gennaio 1947 De Gasperi si recò negli Stati Uniti in cerca di aiuti economici; nello stesso mese l'ala del PSIUP guidata da Saragat, contraria all'alleanza con i comunisti, si separò dal partito a palazzo Barberini e fondò il Partito socialista dei lavoratori italiani, mentre il PSIUP riprese il nome di PSI. Il 31 maggio 1947 De Gasperi formò un governo senza comunisti e socialisti, che passarono all'opposizione; con Luigi Einaudi al Bilancio, il governo frenò l'inflazione con una dura stretta del credito. Le sinistre continuarono però a lavorare alla Costituzione.

12.5.6 Una Costituzione di compromesso

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea approvò la Costituzione con 453 voti favorevoli e 62 contrari. Fu promulgata dal capo provvisorio dello Stato De Nicola il 27 dicembre ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. La sua struttura e le istituzioni che disegna sono riassunte nella Figura 12.6: dodici principi fondamentali, una prima parte sui diritti e doveri dei cittadini, una seconda sull'ordinamento della Repubblica, diciotto disposizioni transitorie e finali.

Il testo nacque dall'incontro tra culture politiche diverse: cattolica, socialista e comunista, liberale. L'art. 3 non si limita a dichiarare tutti eguali davanti alla legge, ma assegna alla Repubblica il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che impediscono l'eguaglianza reale: una formula in cui si riconoscono sia la tradizione sociale cattolica sia quel-

la socialista. Su alcuni punti l'accordo fu difficile. L'art. 7, che richiama i Patti lateranensi del 1929 (Capitolo 7), fu approvato il 25 marzo 1947 anche con i voti dei comunisti, perché Togliatti volle evitare di dividere il paese sulla questione religiosa. Molti diritti sociali, come il lavoro, la salute e l'istruzione, furono scritti come **norme programmatiche**: indicazioni rivolte al legislatore futuro, più che diritti subito esigibili.

A differenza dello Statuto albertino, che il fascismo aveva potuto svuotare con leggi ordinarie, la nuova Carta è una **Costituzione rigida**: si può modificare solo con una procedura speciale (art. 138), e una Corte costituzionale controlla che le leggi la rispettino. La sua attuazione fu però lenta: la Corte entrò in funzione nel 1956, il Consiglio superiore della magistratura nel 1959, le Regioni a statuto ordinario solo nel 1970 (Capitolo 15).

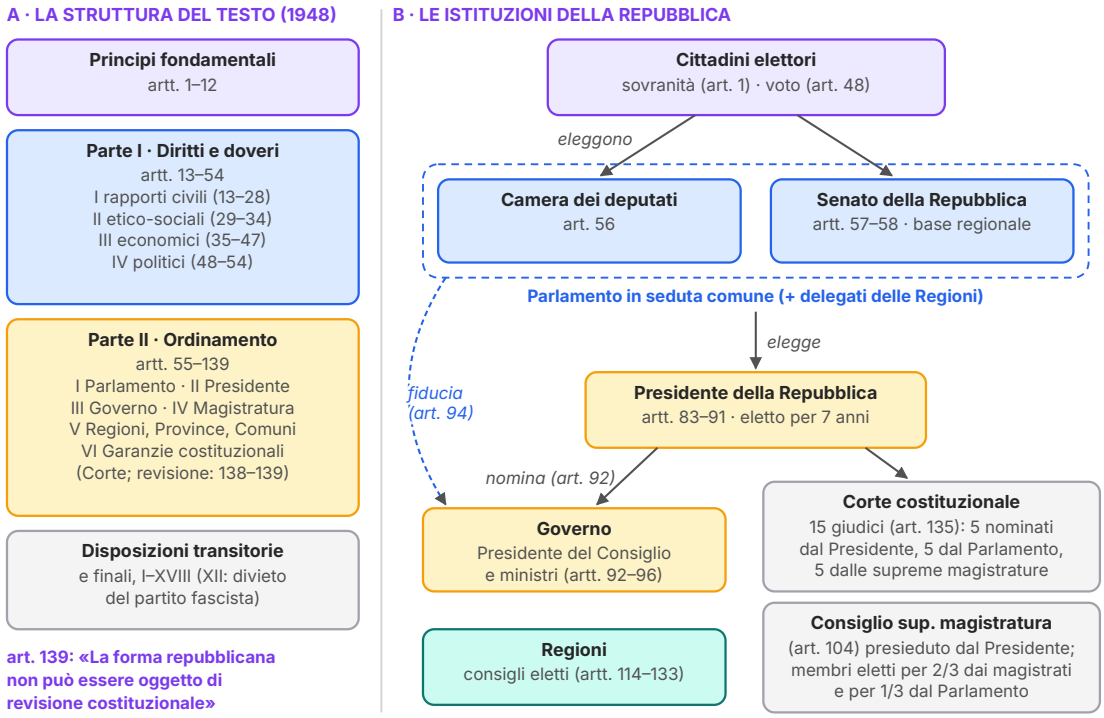


Figura 12.6 A: la struttura della Costituzione della Repubblica italiana nel testo entrato in vigore il 1° gennaio 1948. B: le principali istituzioni e i loro rapporti (schema semplificato; le frecce indicano chi elegge, chi nomina e chi dà la fiducia). Alcuni articoli sono stati in seguito modificati, per esempio il titolo V (2001) e il numero dei parlamentari (2020), ma l'impianto è rimasto lo stesso.

IN SINTESI

Statuto albertino e Costituzione repubblicana (lo Statuto è nel volume del quarto anno: «Storia 4, cap. 11»). *Statuto* (1848): concesso dal re; flessibile, modificabile con legge ordinaria; diritti soprattutto civili, garantiti «secondo le leggi»; il re capo dell'esecutivo; nessun giudice delle leggi; suffragio ristretto. *Costituzione* (1948): votata da un'Assemblea eletta da uomini e donne; rigida (art. 138) e garantita dalla Corte costituzionale; diritti civili, politici e sociali; il governo deve avere la fiducia delle Camere; principi che nessuna maggioranza può cancellare, a cominciare dalla forma repubblicana (art. 139).

EDUCAZIONE CIVICA

I principi fondamentali: artt. 1 e 2. «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» (art. 1). «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2).

Ogni parola ha alle spalle un'esperienza di questo capitolo. «Repubblica» è la scelta del 2 giugno; «democratica» rovescia vent'anni di dittatura; «fondata sul lavoro», formula di compromesso tra comunisti e cattolici, mette al centro chi lavora invece della nascita o del censo. «Nelle forme e nei limiti»: la sovranità popolare non è il potere illimitato della maggioranza, perché il fascismo era arrivato al potere anche con il consenso di molti. L'art. 2 dice che i diritti dell'uomo sono «riconosciuti», non concessi: esistono prima dello Stato, che uno Stato totalitario aveva preteso di assorbire; e le «formazioni sociali» (famiglia, sindacati, partiti, associazioni, comunità religiose) sono quelle che il regime aveva sciolto o inquadrato. Ai diritti corrispondono doveri di solidarietà, come quelli che molti italiani avevano esercitato nascondendo perseguitati e soldati sbandati.

Per riflettere. Rileggi l'art. 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali…») alla luce del 10 giugno 1940. Quale esperienza voleva escludere per sempre chi lo scrisse?

12.5.7 Il 18 aprile 1948

Le prime elezioni politiche della Repubblica si svolsero il 18 aprile 1948, in un clima da guerra fredda: due mesi prima, a Praga, i comunisti avevano preso il potere (Capitolo 13). Comunisti e socialisti si presentarono uniti nel **Fronte democratico popolare**, con il volto di Garibaldi come simbolo. La DC ebbe l'appoggio della Chiesa, che mobilitò parrocchie e associazioni attraverso i Comitati civici di Luigi Gedda, e degli Stati Uniti, che fecero capire che gli aiuti del piano Marshall dipendevano dal risultato. La propaganda dei due schieramenti presentò il voto come una scelta di civiltà, tra Occidente e blocco sovietico, più che come una scelta di governo.

La DC ottenne il 48,5 % dei voti e 305 seggi su 574 alla Camera, la maggioranza assoluta; il Fronte si fermò al 31,0 %. De Gasperi scelse comunque di governare con liberali, repubblicani e socialdemocratici: è il centrismo, che avrebbe retto fino alla fine degli anni Cinquanta (Capitolo 15). L'11 maggio il Parlamento elesse presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Il 14 luglio 1948 uno studente di estrema destra, Antonio Pallante, sparò a Togliatti davanti a Montecitorio, ferendolo gravemente. In tutto il paese esplose uno sciopero generale, con occupazioni di fabbriche e scontri in cui morirono manifestanti e agenti; dal letto dell'ospedale Togliatti chiese calma, e i dirigenti del PCI e della CGIL fermarono la protesta. L'episodio mostrò quanto fosse fragile la convivenza tra i due schieramenti, ma anche che entrambi avevano scelto, nei fatti, di restare dentro le regole della Repubblica.

COLLEGAMENTI

Italiano, Arte e cinema · Raccontare la Resistenza. La Resistenza è al centro di una parte importante della letteratura del dopoguerra. Italo Calvino pubblicò nel 1947 *Il sentiero dei nidi di ragno*, la guerra partigiana vista da un ragazzo, senza eroi di maniera; Beppe Fenoglio raccontò le Langhe partigiane in pagine in parte uscite dopo la sua morte (*Il partigiano Johnny*, 1968); Renata Viganò narrò in *L'Agnese va a morire* (1949) la scelta di una contadina. Nel cinema, *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (1945), girato nella città appena liberata, aprì la stagione del Neorealismo, che in *Paisà* (1946) seguì la risalita degli Alleati lungo la penisola. Guarda questi testi anche come fonti: chi li scrisse, quando, e quale immagine del partigiano volevano consegnare: eroe, ragazzo, uomo comune?

12.6 Laboratorio: che cosa fu la Resistenza? Le «tre guerre» di Pavone

Tra il 1943 e il 1945 italiani combatterono contro italiani, mentre entrambe le parti si appoggiavano a eserciti stranieri. Per decenni, però, l'espressione **guerra civile** fu quasi evitata dagli storici antifascisti, perché la usavano soprattutto i reduci di Salò per mettere le due parti sullo stesso piano. La domanda del laboratorio è doppia: che cosa fu la Resistenza, e con quali parole possiamo descriverla.

12.6.1 Le fonti

Fonte 1 · Una lettera. Giacomo Ulivi, studente di diciannove anni, partigiano, fu fucilato dai fascisti in piazza Grande a Modena il 10 novembre 1944. Nel 1944 aveva scritto una lunga lettera a un gruppo di amici, che non fu mai spedita: «Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, insomma, che ogni sua sciagura è sciagura nostra [...]. No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!» (trascrizione dell'archivio

«Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana»; la lettera è compresa nelle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*).

Fonte 2 · Un decreto. Il 25 aprile 1945 il CLNAI, agendo come rappresentante del governo italiano nel Nord occupato, proclamò l'insurrezione e assunse tutti i poteri civili e militari; con un decreto dello stesso giorno istituì tribunali di guerra per giudicare i gerarchi fascisti e i collaboratori, prevedendo per i maggiori responsabili la pena di morte. È l'atto con cui la Resistenza si presentò come un potere legittimo, e non come una fazione.

Fonte 3 · Un'epigrafe. Nel 1952 il feldmaresciallo Kesselring, condannato a morte nel 1947 da un tribunale militare britannico, con pena poi commutata, fu liberato; dichiarò che gli italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento. Il giurista Piero Calamandrei, padre costituente, gli rispose con un'epigrafe intitolata «Lo avrai, camerata Kesselring», poi incisa nel palazzo comunale di Cuneo: il solo monumento possibile, vi si legge, è quello costruito dai morti e dalla scelta di chi resistette. (Calamandrei è morto nel 1956: il testo non è ancora di pubblico dominio e qui lo riassumiamo.)

12.6.2 Tre letture

Un secondo Risorgimento. Nella memoria pubblica della Repubblica, e in molti studi dei primi decenni, la Resistenza fu soprattutto una guerra di liberazione nazionale contro l'occupante tedesco: un «secondo Risorgimento» che riscattava l'Italia dal fascismo e dalla sconfitta, unendo partiti, militari e popolo. Questa lettura metteva in luce il carattere patriottico e unitario della lotta e il suo legame con la Costituzione; lasciava in ombra lo scontro tra italiani e le divisioni politiche interne al movimento.

Tre guerre in una. Nel 1991 Claudio Pavone, storico ed ex partigiano, pubblicò *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Vi sostenne che nella Resistenza si intrecciarono tre guerre: una guerra *patriottica* contro i tedeschi; una guerra *civile* contro i fascisti della RSI, cioè contro altri italiani; una guerra *di classe*, combattuta da una parte dei partigiani, soprattutto comunisti, per cambiare i rapporti sociali. Usare la parola «guerra civile» non significava per Pavone mettere sullo stesso piano le due parti, ma prendere sul serio la scelta morale di ciascuno, la violenza che quella scelta comportava, e il fatto che si combatteva per due idee opposte di Italia.

La «zona grigia» e gli attacchi revisionisti. Negli anni Novanta e Duemila il dibattito si allargò. Renzo De Felice richiamò l'attenzione sulla «zona grigia», la maggioranza degli italiani che non si schierò né con la Resistenza né con la RSI e cercò soprattutto di sopravvivere; Ernesto Galli della Loggia lesse l'8 settembre come la «morte della patria». Su questa scia si diffusero libri giornalistici che raccontavano soprattutto le violenze partigiane, spesso senza contesto e con cifre gonfiate. Molti storici hanno risposto con i documenti: le ricerche locali sulle uccisioni del dopoguerra danno cifre molto inferiori a quelle propagandate; ogni grande movimento è di minoranza attiva, e la Resistenza poté durare venti mesi solo grazie all'aiuto di una parte ampia della popolazione, come mostrano le staffette, le famiglie che nascosero i perseguitati,

gli scioperi. Tesi che equiparano partigiani e fascisti di Salò, o negano i crimini nazifascisti, non sono un'altra «interpretazione»: sono smentite dalle fonti. Il dibattito vero riguarda le proporzioni, le motivazioni, la memoria.

1. Quale delle tre «guerre» di Pavone riconosci nella Fonte 1? Quale idea di politica propone Ulivi, e come si collega all'art. 1 della Costituzione?
2. Perché il CLNAI (Fonte 2) aveva bisogno di presentarsi come rappresentante del governo legittimo? A quale delle tre letture questo atto dà più forza?
3. Che cosa contrappone Calamandrei (Fonte 3) all'idea di un monumento all'occupante? Perché, secondo te, l'uso della parola «guerra civile» resta discusso anche nella memoria pubblica di oggi?

DA RICORDARE

Verso l'Esame · Mappa di collegamenti. Dal 25 luglio al 18 aprile: *Storia* — 8 settembre, Resistenza, 2 giugno, Costituente. *Italiano* — Calvino, Fenoglio, Viganò; la ritirata di Russia in Rigoni Stern; Primo Levi per la deportazione. *Latino* — Concetto Marchesi, i classici e l'esame di Stato (art. 33). *Filosofia* — Croce e il liberalismo nella nuova Italia; Gramsci, i cui *Quaderni del carcere* cominciano a uscire nel 1948. *Arte* — il Neorealismo di Rossellini. *Inglese* — la campagna d'Italia nelle testimonianze dei soldati alleati. *Educazione civica* — artt. 1, 2, 11, 139 e la XII disposizione finale; il Giorno del ricordo (10 febbraio) e la festa del 25 aprile.

SINTESI

- Entrata in guerra il 10 giugno 1940, l'Italia fallì la «guerra parallela»: Grecia, Taranto, Libia; perse l'Africa orientale (1941) e diventò un alleato subordinato della Germania. L'**ARMIR** fu travolta sul Don (inverno 1942–1943: circa 85 000 morti e dispersi).
- Bombardamenti, razionamento e borsa nera logorarono il consenso; gli **scioperi del marzo 1943** furono la prima protesta di massa sotto il regime.
- Dopo lo sbarco in Sicilia, il **25 luglio 1943** il Gran Consiglio sfiduciò Mussolini e il re lo fece arrestare; seguirono i quarantacinque giorni di Badoglio.
- L'armistizio, firmato a Cassibile il 3 settembre, fu annunciato l'**8 settembre**: il re fuggì a Brindisi, l'esercito si dissolse; a Cefalonia la divisione *Acqui* resistette ai tedeschi e migliaia dei suoi uomini furono uccisi; 600 000–650 000 **internati militari** rifiutarono in gran parte di servire la Germania e la RSI.
- Mussolini guidò la **Repubblica sociale italiana** (nome dal 1° dicembre 1943), dipendente dalla Germania, che governava direttamente le zone d'operazione OZAV e OZAK.
- Il **CLN** (9 settembre 1943) e il CLNAI guidarono la Resistenza; con la **svolta di Salerno** (aprile 1944) i partiti entrarono nel governo e la tregua istituzionale rinviò la scelta tra monarchia e repubblica. Roma fu liberata il 4 giugno 1944; il fronte si fermò sulla linea gotica.
- La Resistenza fu armata (Garibaldi, Giustizia e Libertà, Matteotti, autonome, cattoliche; GAP e SAP; il CVL), civile (scioperi, staffette, aiuto ai perseguitati) e militare (l'esercito del Sud, gli IMI). Le repubbliche partigiane, come l'Ossola, durarono poche settimane.
- Tedeschi e fascisti risposero con **rappresaglie e stragi**: Fosse Ardeatine (335 vittime), Sant'Anna di Stazzema (c. 560), Monte Sole–Marzabotto (c. 770).
- Il **25 aprile 1945** il CLNAI proclamò l'insurrezione; Mussolini fu fucilato il 28 aprile. Seguirono uccisioni sommarie (10 000–15 000 secondo gli studi), l'epurazione e l'amnistia del 1946.
- Al confine orientale, dopo vent'anni di italianizzazione forzata e l'occupazione della Iugoslavia, le **foibe** (1943 e 1945: fino a c. 5 000 vittime) e l'**esodo** di 250 000–300 000 persone; il trattato di Parigi (10 febbraio 1947) creò il Territorio libero di Trieste, diviso nel 1954.
- Il **2 giugno 1946**, con il primo voto nazionale delle donne, il referendum scelse la Repubblica (54,3 %), con un Nord repubblicano e un Sud monarchico; la **Costituente** (556 membri, 21 donne) scrisse una Costituzione di compromesso, rigida, in vigore dal **1° gennaio 1948**.
- Rotta l'unità antifascista (maggio 1947), le elezioni del **18 aprile 1948** diedero alla DC il 48,5 % e la maggioranza dei seggi: cominciava il centrismo. Gli storici discutono se e in che senso la Resistenza fu anche una «guerra civile» (Pavone).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa significò, nel settembre 1939, la formula della «non belligeranza»?
   - **A.** L'Italia dichiarava guerra alla Francia ma non al Regno Unito
   - **B.** L'Italia restava fuori dal conflitto senza dichiararsi neutrale, perché non era pronta
   - **C.** L'Italia usciva dal patto d'Acciaio
   - **D.** L'Italia offriva la propria mediazione tra Germania e Polonia

2. ● Che cosa accadde nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943?
   - **A.** Il Gran Consiglio del fascismo approvò l'ordine del giorno Grandi
   - **B.** Il re firmò l'armistizio con gli Alleati
   - **C.** Il CLN proclamò l'insurrezione a Milano
   - **D.** Mussolini fu liberato dai paracadutisti tedeschi

3. ● L'armistizio tra l'Italia e gli Alleati fu:
   - **A.** firmato e annunciato l'8 settembre 1943 a Roma
   - **B.** firmato a Brindisi il 9 settembre 1943
   - **C.** firmato a Cassibile il 3 settembre e annunciato l'8 settembre 1943
   - **D.** firmato a Malta il 25 luglio 1943

4. ● Chi erano gli «internati militari italiani»?
   - **A.** I soldati della RSI internati in Svizzera
   - **B.** I partigiani deportati dopo gli scioperi del marzo 1944
   - **C.** I prigionieri italiani catturati dai britannici in Libia
   - **D.** I militari italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, privati dello status di prigionieri di guerra

5. ● Le «zone d'operazione» delle Prealpi e del Litorale adriatico:
   - **A.** erano province del Nord sottratte di fatto alla RSI e governate da commissari tedeschi
   - **B.** erano le zone liberate dai partigiani nell'autunno 1944
   - **C.** erano amministrate dal governo militare alleato
   - **D.** furono assegnate alla Iugoslavia dal trattato del 1947

6. ● Che cosa fu la «svolta di Salerno»?
   - **A.** Lo sbarco alleato del 9 settembre 1943
   - **B.** Il trasferimento dei poteri del re al figlio Umberto
   - **C.** La proposta di Togliatti di rinviare la questione istituzionale e formare un governo di unità nazionale
   - **D.** La nascita del Corpo volontari della libertà

7. ● Le Fosse Ardeatine furono:
   A. una strage compiuta dalle Brigate Nere in Emilia
   B. il luogo dove fu catturato Mussolini
   C. una battaglia tra partigiani e tedeschi nell'Ossola
   D. la rappresaglia tedesca del 24 marzo 1944 a Roma, con 335 vittime

8. ● Il decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23:
   A. diede alle donne il diritto di essere elette nell'Assemblea costituente
   B. estese il diritto di voto alle donne, alle stesse condizioni degli uomini
   C. indisse il referendum istituzionale
   D. introdusse il suffragio universale maschile

9. ●● Quale affermazione sulla Costituzione è corretta?
   A. Fu concessa da Umberto II nel giugno 1946
   B. Entrò in vigore il 22 dicembre 1947
   C. Si può modificare con una legge ordinaria, come lo Statuto albertino
   D. Fu approvata il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: svolta di Salerno; attacco alla Grecia; armistizio annunciato; referendum istituzionale; ritirata dal Don; liberazione di Roma; insurrezione del 25 aprile; scioperi alla FIAT Mirafiori; trattato di Parigi; elezioni del 18 aprile.

11. ●● Calcola e commenta. a) Quanti giorni passarono dal 25 luglio all'8 settembre 1943? Il nome «quarantacinque giorni» è esatto? b) Quanti giorni separano la firma dell'armistizio dal suo annuncio? c) Quanti giorni passarono dall'annuncio dell'armistizio all'insurrezione del 25 aprile 1945? Sono davvero «venti mesi»? d) Quanti giorni separano l'approvazione della Costituzione dalla sua entrata in vigore? e) Gli internati militari furono tra 600 000 e 650 000: calcola il valore centrale dell'intervallo e spiega perché non va scritto come se fosse il numero «vero».

12. ●● Osserva la Figura 12.2. a) Tra quali fiumi correva la linea Gustav, e quale località ne era il punto chiave? b) Perché gli Alleati sbarcarono ad Anzio? c) Quali province formavano le due zone d'operazione tedesche, e perché la loro esistenza contraddiceva la sovranità della RSI? d) Perché Cefalonia compare su una carta dell'Italia?

13. ●● Osserva la Figura 12.3. a) Quali città indicate, italiane tra le due guerre, passarono alla Iugoslavia con il trattato di Parigi? b) Che cosa divideva la linea Morgan, e quale città formava un'enclave? c) In quale zona del Territorio libero di Trieste si trovava Capodistria? d) In che anno Trieste tornò all'Italia, e con quale accordo?

14. ● Assegna ciascun evento al suo anno (1940–1948, con una sola eccezione): a) attacco alla Grecia; b) resa dell'Amba Alagi; c) combattimento di Montelungo; d) sbarco ad Anzio; e) repubblica dell'Ossola; f) decreto sul voto alle donne; g) amnistia Togliatti; h) scissione di palazzo Barberini; i) entrata in vigore della Costituzione; l) memorandum di Londra.



Figura 12.7 Carta muta: l'Italia e il Mediterraneo centrale (coste Natural Earth, confini non indicati). I numeri indicano dodici luoghi citati nel capitolo.

15. ●● Osserva la carta muta della Figura 12.7. Scrivi il nome del luogo indicato da ogni numero e associa a ciascuno uno di questi avvenimenti: firma dell'armistizio; sbarco alleato del 9 settembre 1943; sede del re e del governo dopo la fuga da Roma; battaglia e distruzione dell'abbazia (1944); Fosse Ardeatine; strage del 12 agosto 1944; strage di Monte Sole; sede di uffici della RSI; capoluogo di una repubblica partigiana; cattura di Mussolini; capoluogo della Zona A del Territorio libero; strage della divisione *Acqui*.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) guerra parallela; b) cobelligeranza; c) tregua istituzionale; d) epurazione; e) norme programmatiche.

17. ● Completa. Il governo clandestino della Resistenza nel Nord era il _____ , il cui comando militare dal giugno 1944 fu il Corpo volontari della _____ . In città agivano i GAP, cioè i Gruppi di azione _____ . Le donne che portavano messaggi e armi alle bande si chiamavano _____ . Il trattato di pace creò il Territorio libero di _____ . La Costituzione si modifica con la procedura dell'art. _____ , ma non nella forma _____ (art. 139).

18. ●● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) Regno del Sud; 2) foibe; 3) luogotenenza; 4) Costituzione rigida; 5) borsa nera. Definizioni: a) mercato illegale dei beni razionati; b) cavità carsiche in cui furono gettate vittime delle uccisioni del 1943 e del 1945 nella Venezia Giulia; c) testo fondamentale modificabile solo con una procedura speciale e garantito da un giudice delle leggi; d) il trasferimento dei poteri del re al figlio Umberto, senza abdicazione (giugno 1944); e) lo Stato monarchico sopravvissuto nel Mezzogiorno dopo l'8 settembre 1943.

19. ●● Spiega con parole tue (5–6 righe) che cosa si intende per «resistenza civile» e perché vi si fanno rientrare anche gli internati militari, con almeno tre esempi tratti dal capitolo.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23, art. 1: «Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2» del testo unico della legge elettorale politica del 1919.

Fonte B. Alcide De Gasperi, discorso alla conferenza di pace di Parigi, 10 agosto 1946 (inizio, nel testo diffuso dalla stampa dell'epoca): «Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato».

20. ●● Fonte A. a) Chi emanò il decreto e quando? Perché si parla di decreto «luogotenenziale»? b) Quale parte d'Italia, in quella data, non poteva ancora applicarlo? c) Che cosa il decreto non diceva, e come fu colmata la lacuna? d) Perché il voto delle donne è una tappa della «costruzione della democrazia repubblicana»?

21. ●● Fonte B. a) Perché De Gasperi si definisce «imputato»? b) Con quali argomenti, secondo il capitolo, chiese un trattamento più mite? c) Il trattato fu modificato? Elenca tre clausole che colpivano l'Italia. d) De Gasperi morì nel 1954: perché questo dato conta per chi pubblica un suo testo?

22. ●●● Confronta il proclama di Badoglio dell'8 settembre (Esempio svolto) con la lettera di Giacomo Ulivi (Laboratorio, Fonte 1). a) Chi parla in ciascuna fonte, e a chi? b) Che idea di responsabilità emerge da ciascuna? c) Quale delle due è più utile per capire le scelte individuali del 1943–1945, e quali limiti ha come testimonianza?

23. ●● Fonte statistica. I dati definitivi della Corte di cassazione furono: Repubblica 12 717 923, Monarchia 10 719 284, voti non validi 1 498 136. a) Calcola le percentuali di Repubblica e Monarchia sui voti validi. b) Calcola la percentuale della Repubblica sul totale dei votanti. c) I monarchici chiedevano di calcolare la maggioranza sui votanti: avrebbe cambiato il risultato? Di quanti voti la Repubblica superava la metà dei votanti?

24. ●● Fonte statistica. Usa la Figura 12.4 e la Figura 12.5. a) In quale area la Repubblica ottenne la percentuale più alta, e in quale la più bassa? b) Quale area aveva più voti validi, e perché questo pesa sul risultato nazionale? c) Nel 1946 la DC ebbe il 35,2 % dei voti e 207 seggi su 556; nel 1948 il 48,5 % dei voti e 305 seggi su 574 alla Camera. Calcola le due quote di seggi e spiega perché, con un sistema proporzionale, la quota dei seggi può superare quella dei voti.

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le tre letture della Resistenza presentate nel Laboratorio (secondo Risorgimento; le tre guerre di Pavone; la «zona grigia» e gli attacchi revisionisti). Quale aspetto della realtà storica mette in luce ciascuna, e quale lascia in ombra?

26. ●●● «Usare la parola guerra civile significa mettere sullo stesso piano partigiani e fascisti». Discuti l'affermazione (8–10 righe), facendo riferimento alla posizione di Pavone e ad almeno due fatti del capitolo. Distingui, nella tua risposta, un'interpretazione da una tesi smentita dalle fonti.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta il primo dopoguerra (1919–1922, Capitolo 7) e il secondo (1945–1948): crisi economica, violenza politica, partiti di massa, ruolo della monarchia, esito istituzionale (10–12 righe).

28. ●●● Statuto albertino e Costituzione: spiega perché il fascismo poté svuotare lo Statuto senza abolirlo e quali strumenti la Costituzione ha introdotto per impedire che accada di nuovo (8–10 righe).

29. ●● Educazione civica. Spiega che cosa stabiliscono l'art. 139 e la XII disposizione transitoria e finale («È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»). Perché i costituenti vollero inserirli, e come si conciliano con la libertà di associazione (art. 18) e con quella di formare partiti (art. 49)?

30. ●● Collegamenti (Latino e Italiano). a) Chi era Concetto Marchesi, e quale norma della Costituzione si lega al suo lavoro nella prima sottocommissione? b) Scegli un'opera citata nel riquadro su letteratura e cinema e spiega (6–8 righe) quale immagine della Resistenza propone, confrontandola con le letture degli storici.

Verso l'Esame di Stato

Testo per l'esercizio seguente (testo della redazione). «Per molto tempo si è raccontata la nascita della Repubblica come una rottura totale: il fascismo crollato, la monarchia cacciata, una Costituzione nuova, un popolo che per la prima volta votava tutto intero. Questa rottura ci fu, e fu profonda. Ma gli storici hanno mostrato anche quanto, sotto la superficie, lo Stato rimase lo

stesso. I prefetti, i questori, i magistrati, i funzionari dei ministeri erano in gran parte quelli del regime; l'epurazione fu breve, l'amnistia del 1946 larga; molte leggi fasciste restarono in vigore per anni, in attesa che il Parlamento attuasse la Costituzione. La democrazia repubblicana nacque così con due anime: un testo che guardava avanti, scritto da chi aveva combattuto il fascismo, e un apparato che veniva da dietro. Gran parte della storia dell'Italia repubblicana si può leggere come la lunga, contrastata attuazione di quella Costituzione dentro quello Stato.»

31. ●●● **Tipologia B — analisi e produzione di un testo argomentativo.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 4 righe. 2) Quali elementi di «rottura» e quali di «continuità» elenca il testo? 3) Che cosa significa che la democrazia nacque «con due anime»? 4) Quali fatti del capitolo possono confermare la tesi, e quali la ridimensionano? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi, appoggiandoti alle tue conoscenze sul periodo 1943–1948 e sull'attuazione della Costituzione.

32. ●●● **Tipologia C — riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...] e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (Costituzione, art. 2). «Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi» (Giacomo Ulivi, lettera agli amici, 1944). Rifletti sul rapporto tra diritti, doveri e partecipazione nella vita di un giovane di oggi: che cosa significa, concretamente, considerare la cosa pubblica «noi stessi»? Dai al tuo testo un titolo e, se vuoi, articolalo in paragrafi titolati.

33. ●● **Colloquio.** Partendo dalla Figura 12.4, prepara un'esposizione di 5 minuti sulla nascita della Repubblica e sul primo voto delle donne, collegandola a Latino (Concetto Marchesi e l'esame di Stato, art. 33), ad Arte (il Neorealismo) e a Educazione civica (artt. 48 e 51).

34. ●● **Colloquio.** Partendo dalla lettera di Giacomo Ulivi, prepara un'esposizione di 5 minuti sulla Resistenza come scelta individuale, collegandola a Italiano (Calvino o Fenoglio), a Filosofia (il tema della responsabilità individuale: Croce o Arendt) e a Educazione civica (artt. 1 e 2).

35. ●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). La guerra fascista dal 10 giugno 1940 al 25 luglio 1943: perché fu una serie di sconfitte e come portò alla caduta del regime.

PER APPROFONDIRE

- [PAV] Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*: il libro discusso nel Laboratorio; leggi in particolare le pagine sulla «scelta» del settembre 1943 e sulle tre guerre.
- [FON] *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*: le ultime lettere di partigiani e antifascisti, da leggere come fonti; e la *Costituzione della Repubblica italiana*, con i Principi fondamentali (artt. 1–12) e le disposizioni transitorie e finali, da confrontare con la Figura 12.6.

Glossario del capitolo

ARMIR
Armata italiana in Russia (8ª armata), circa 230 000 uomini schierati sul Don nel 1942; travolta dall'offensiva sovietica dell'inverno 1942–1943.

Borsa nera
mercato illegale dei beni razionati o introvabili, venduti a prezzi molto superiori a quelli ufficiali; si diffuse in Italia durante la guerra.

Cobelligeranza
condizione dell'Italia dal 13 ottobre 1943: Stato vinto che combatteva a fianco degli Alleati contro la Germania senza esserne alleato a pieno titolo.

Comitato di liberazione nazionale (CLN)
organismo dei partiti antifascisti nato a Roma il 9 settembre 1943 (PCI, PSIUP, Partito d'azione, DC, liberali, Democrazia del lavoro); nel Nord operava il CLNAI.

Costituzione rigida
costituzione che si può modificare solo con una procedura speciale, più difficile di quella delle leggi ordinarie, e che è garantita da un giudice delle leggi.

Esodo giuliano-dalmata
partenza di 250 000–300 000 italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia passate alla Iugoslavia, tra il 1945 e la metà degli anni Cinquanta.

Foibe
cavità carsiche della Venezia Giulia e dell'Istria; per estensione, le uccisioni compiute dai partigiani iugoslavi nel 1943 e nel 1945.

GAP
Gruppi di azione patriottica: piccoli nuclei partigiani clandestini che nelle città compivano attentati e sabotaggi.

Internati militari italiani (IMI)
i 600 000–650 000 militari catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, privati dello status di prigionieri di guerra; la maggioranza rifiutò di combattere per la Germania e la RSI.

Luogotenenza
il trasferimento dei poteri di Vittorio Emanuele III al figlio Umberto, luogotenente generale del Regno, senza abdicazione (giugno 1944 – maggio 1946).

Norme programmatiche
norme costituzionali che indicano al legislatore obiettivi da realizzare (lavoro, salute, istruzione) più che diritti subito esigibili davanti a un giudice.

Quarantacinque giorni
il periodo del governo Badoglio tra la caduta di Mussolini (25 luglio 1943) e l'annuncio dell'armistizio (8 settembre 1943).

Referendum istituzionale
il voto del 2–3 giugno 1946 con cui gli italiani e le italiane scelsero tra monarchia e repubblica.

Regno del Sud
lo Stato monarchico sopravvissuto nel Mezzogiorno dopo l'8 settembre 1943, con sede a Brindisi e poi a Salerno.

Repubblica sociale italiana (RSI)
lo Stato fascista guidato da Mussolini nell'Italia occupata dai tedeschi (settembre 1943 – aprile 1945); prese questo nome il 1° dicembre 1943.

Repubbliche partigiane
territori liberati dai partigiani nell'estate–autunno 1944 e amministrati da governi provvisori per alcune settimane (Ossola, Montefiorino, Carnia, Alba).

Staffetta
nella Resistenza, chi portava messaggi, armi, viveri e stampa clandestina tra le città e le bande; furono soprattutto donne.

Svolta di Salerno
la proposta di Togliatti (marzo–aprile 1944) di rinviare la questione istituzionale e formare subito un governo di unità nazionale con il re e Badoglio.

Territorio libero di Trieste
entità creata dal trattato di pace del 1947, divisa in Zona A (Trieste, amministrazione angloamericana) e Zona B (amministrazione iugoslava); sciolto di fatto nel 1954.

Tregua istituzionale
accordo del 1944 tra i partiti del CLN e la monarchia per rinviare la scelta tra monarchia e repubblica alla fine della guerra, affidandola a una Costituente.

Soluzioni

1. B. Era una formula per non dichiararsi neutrali verso l'alleato tedesco, mentre le forze armate non erano pronte.

2. A. L'ordine del giorno fu approvato con 19 voti contro 7 e un astenuto; il 25 il re fece arrestare Mussolini.

3. C. Il 3 settembre la firma del generale Castellano; l'8 l'annuncio di Eisenhower e di Badoglio.

4. D. Furono tra 600 000 e 650 000; Hitler negò loro le tutele della convenzione di Ginevra del 1929.

5. A. OZAV: Bolzano, Trento, Belluno; OZAK: Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana.

6. C. Fine di marzo – aprile 1944; il 22 aprile i partiti del CLN entrarono nel secondo governo Badoglio.

7. D. Il giorno dopo l'attacco dei GAP in via Rasella: 335 uccisi, cinque oltre il rapporto di dieci per uno.

8. B. L'eleggibilità delle donne venne con un decreto del marzo 1946.

9. D. Promulgata il 27 dicembre 1947; è una Costituzione rigida (art. 138).

10. Attacco alla Grecia (28 ottobre 1940); ritirata dal Don (gennaio 1943); scioperi alla FIAT Mirafiori (5 marzo 1943); armistizio annunciato (8 settembre 1943); svolta di Salerno (aprile 1944); liberazione di Roma (4 giugno 1944); insurrezione (25 aprile 1945); referendum (2 giugno 1946); trattato di Parigi (10 febbraio 1947); elezioni (18 aprile 1948).

11. a) Dal 25 al 31 luglio 6 giorni, agosto 31, settembre 8: 6 + 31 + 8 = **45 giorni**; il nome è esatto. b) Dal 3 all'8 settembre: **5 giorni**. c) Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945: **595 giorni**, cioè 19 mesi e 17 giorni: «venti mesi» è un arrotondamento ragionevole. d) Dal 22 dicembre 1947 al 1° gennaio 1948: **10 giorni**. e) (600 000 + 650 000) / 2 = **625 000**; ma il valore centrale non è più probabile degli estremi: l'intervallo dice che le fonti non permettono un conteggio preciso, e scrivere 625 000 darebbe una falsa impressione di esattezza.

12. a) Dalla foce del Garigliano a quella del Sangro; punto chiave Cassino, con l'abbazia di Montecassino. b) Per aggirare la linea Gustav da nord e marciare su Roma; la testa di ponte però restò bloccata fino a maggio. c) OZAV: Bolzano, Trento, Belluno; OZAK: Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana. Erano governate da commissari tedeschi: una parte del territorio che la RSI rivendicava era di fatto sotto amministrazione germanica, segno che la repubblica non era sovrana. d) Perché lì, nel settembre 1943, la divisione *Acqui* resistette ai tedeschi e pagò con migliaia di morti, molti fucilati dopo la resa: è un episodio della storia italiana di quei mesi.

13. a) Caporetto, Idria, Postumia, Fiume, Pola, Zara e Cherso (con Lussino), oltre a gran parte dell'Istria; Capodistria finì invece nella Zona B del Territorio libero. b) Separava l'amministrazione angloamericana (Trieste, Gorizia) da quella iugoslava; Pola era un'enclave alleata. c) Nella Zona B, amministrata dalla Iugoslavia. d) Nel 1954, con il memorandum di Londra (5 ottobre).

14. a) 1940; b) 1941; c) 1943; d) 1944; e) 1944; f) 1945; g) 1946; h) 1947; i) 1948; l) 1954 (l'eccezione).

15. 1 Cassibile (firma dell'armistizio); 2 Salerno (sbarco alleato del 9 settembre 1943); 3 Brindisi (sede del re e del governo); 4 Cassino (battaglia e distruzione dell'abbazia); 5 Roma (Fosse Ardeatine); 6 Sant'Anna di Stazzema (strage del 12 agosto 1944); 7 Marzabotto (strage di Monte Sole); 8 Salò (uffici della RSI); 9 Domodossola (repubblica dell'Ossola); 10 Dongo (cattura di Mussolini); 11 Trieste (Zona A del Territorio libero); 12 Cefalonia (divisione *Acqui*).

16. *Traccia di risposta.* a) Il progetto di Mussolini di combattere una guerra italiana, con obiettivi propri nel Mediterraneo e nei Balcani, accanto alla Germania ma non al suo servizio. b) La condizione di uno

Stato vinto che combatte a fianco dei vincitori senza esserne alleato a pieno titolo (l'Italia dal 13 ottobre 1943). c) L'accordo del 1944 di rinviare la scelta tra monarchia e repubblica alla fine della guerra, affidandola a una Costituente. d) L'allontanamento dei fascisti compromessi dagli uffici pubblici e i processi per i crimini del regime. e) Norme costituzionali che indicano obiettivi al legislatore futuro più che diritti subito esigibili.

17. CLNAI; libertà; patriottica; staffette; Trieste; 138; repubblicana.

18. 1-e; 2-b; 3-d; 4-c; 5-a.

19. *Traccia di risposta.* È la resistenza condotta senza armi da chi non combatteva nelle bande: 1) gli scioperi del marzo 1943 e del marzo 1944; 2) le staffette e i Gruppi di difesa della donna; 3) le famiglie e i parroci che nascosero partigiani, prigionieri alleati ed ebrei; 4) gli internati militari, che rifiutarono di servire la Germania e la RSI pagando con la prigionia: un rifiuto collettivo, consapevole e rischioso, anche se non armato.

20. *Traccia di risposta.* a) Il governo di Bonomi, in nome del luogotenente Umberto, che esercitava i poteri del re senza esserlo. b) Il Nord, ancora occupato dai tedeschi e governato dalla RSI. c) Non riconosceva alle donne il diritto di essere elette: lo fece un decreto del marzo 1946. d) Perché la democrazia repubblicana si fonda sulla sovranità popolare (art. 1): solo con le donne il «popolo» votò davvero tutto intero, nel 1946, la scelta istituzionale e i costituenti.

21. *Traccia di risposta.* a) Perché l'Italia, alleata della Germania fino al 1943, si presentava come paese vinto, giudicato dai vincitori. b) Chiedendo che la nuova Italia democratica non fosse giudicata soltanto per le colpe del regime che aveva rovesciato (e che aveva combattuto con la Resistenza e la cobelligeranza). c) No. Cessione di Istria, Fiume e Zara alla Iugoslavia; Territorio libero di Trieste; Dodecaneso alla Grecia; Briga e Tenda alla Francia; rinuncia alle colonie; riparazioni; riduzione delle forze armate. d) È morto prima del 1956: i suoi testi sono di pubblico dominio in Italia e si possono citare liberamente.

22. *Traccia di risposta.* a) Badoglio parla come capo del governo alla nazione e ai soldati; Ulivi, giovane partigiano, a un gruppo di amici, in una lettera privata mai spedita. b) Il proclama evita di assumersi la responsabilità di dare ordini e tace il nemico; Ulivi rovescia la passività educata dal regime e chiede a ciascuno di occuparsi della cosa pubblica. c) La lettera è più utile per capire le motivazioni individuali, ma è la voce di un singolo e di una minoranza politicizzata; il proclama è un documento ufficiale, utile per capire le scelte dello Stato e i loro effetti.

23. a) Voti validi 12 717 923 + 10 719 284 = 23 437 207. Repubblica 12 717 923 / 23 437 207 × 100 ≈ **54,3 %**; Monarchia ≈ **45,7 %**. b) Votanti = 23 437 207 + 1 498 136 = 24 935 343; Repubblica ≈ **51,0 %**. c) No: anche sui votanti la Repubblica superava la metà (12 467 672 voti) di circa **250 000 voti**; la Cassazione respinse comunque la tesi.

24. a) Più alta al Nord (64,8 %), più bassa al Sud (32,6 %); le Isole 36,0 %, il Centro 63,5 %. b) Il Nord, con circa 11,2 milioni di voti validi su 23,4: quasi la metà del totale, perciò il suo orientamento pesava di più. c) 1946: 207 / 556 × 100 ≈ **37,2 %** dei seggi con il 35,2 % dei voti; 1948: 305 / 574 × 100 ≈ **53,1 %** con il 48,5 %. I voti delle liste che non ottengono seggi e la ripartizione dei resti vanno di fatto a vantaggio delle liste maggiori, che ottengono una quota di seggi un po' superiore a quella dei voti.

25. *Traccia di risposta.* 1) Secondo Risorgimento: guerra di liberazione nazionale e unitaria; mette in luce il carattere patriottico e il legame con la Costituzione, lascia in ombra lo scontro tra italiani. 2) Pavone: tre guerre (patriottica, civile, di classe); mette in luce la scelta morale e la pluralità dei fini, senza equiparare le parti. 3) Zona grigia e revisionismo: mette in luce la passività di molti e la violenza; nelle versioni giornalistiche toglie il contesto e gonfia le cifre, ed è contraddetta dalle ricerche e dal sostegno diffuso alla Resistenza.

26. *Traccia di risposta.* Pavone usa «guerra civile» come categoria descrittiva: italiani combatterono italiani per due idee opposte di nazione, e solo una era compatibile con la libertà. Fatti: la RSI e le Brigate Nere che rastrellavano i partigiani; le stragi di

civili compiute dai tedeschi con la collaborazione fascista; la Costituzione nata da una delle due parti. Interpretazione legittima: discutere il peso relativo delle tre guerre o il ruolo della «zona grigia». Tesi smentita: l'equiparazione morale tra chi deportava e chi combatteva la deportazione, o la negazione delle stragi.

27. *Traccia di risposta.* Crisi: inflazione e disoccupazione in entrambi, ma dopo il 1945 anche distruzioni e fame. Violenza: squadrismo fascista e biennio rosso nel 1919–1922; uccisioni del dopoguerra e scontri nel 1945–1948, poi rientrati. Partiti: socialisti e popolari nel 1919 senza accordo; DC, PCI e PSIUP nel 1946 capaci di scrivere insieme la Costituzione. Monarchia: nel 1922 chiamò Mussolini al governo; nel 1946 pagò quella scelta e l'8 settembre con il referendum. Esito: dittatura nel primo caso, democrazia parlamentare nel secondo.

28. *Traccia di risposta.* Lo Statuto era flessibile: le leggi ordinarie (come le «leggi fascistissime» del 1925–1926) potevano modificarne di fatto il contenuto, e nessun giudice controllava le leggi; il re non si oppose. La Costituzione è rigida (art. 138: doppia deliberazione, maggioranze qualificate, eventuale referendum), ha una Corte costituzionale che annulla le leggi contrarie, pone limiti assoluti (art. 139) e richiede la fiducia del Parlamento al governo; divide i poteri e li bilancia (Presidente, CSM, Regioni).

29. *Traccia di risposta.* L'art. 139 sottrae la forma repubblicana alla revisione costituzionale; la XII disposizione vieta la ricostituzione del partito fascista. I costituenti vollero impedire il ritorno della monarchia compromessa e del regime che aveva usato le libertà per distruggerle. Si conciliano con artt. 18 e 49 perché questi tutelano associazioni e partiti che concorrono «con metodo democratico»: la democrazia si difende da chi la vuole abolire (legge Scelba del 1952).

30. *Traccia di risposta.* a) Latinista, storico della letteratura latina, rettore di Padova nel 1943 e partigiano, deputato comunista alla Costituente; con Aldo Moro fu relatore sugli articoli per la scuola, e l'accordo sull'esame di Stato è all'origine dell'art. 33, quinto comma. b) Per esempio *Il sentiero dei nidi di ragno*: la Resistenza vista da un ragazzo, partigiani non eroici, vicina alla lettura di Pavone sulla scelta e lontana dall'epica del «secondo Risorgimento».

31. *Griglia.* **Comprensione e analisi**: 1) la Repubblica fu insieme rottura (istituzioni, Costituzione, suffragio) e continuità (apparato dello Stato); 2) rottura: crollo del fascismo, fine della monarchia, Costituzione, voto a tutti; continuità: prefetti, questori, magistrati, funzionari, leggi fasciste in vigore, epurazione breve, amnistia; 3) un testo innovativo e un apparato ereditato; 4) conferme: amnistia del 1946, attuazione lenta (Corte 1956, CSM 1959, Regioni 1970); limiti: la Costituzione e i partiti di massa cambiarono davvero la partecipazione. **Produzione** — *pertinenza*: discute il rapporto rottura/continuità; *conoscenze*: date e fatti precisi; *argomentazione*: tesi, almeno un argomento contrario, conclusione motivata; *forma*: lessico storico corretto, testo ordinato.

32. *Griglia.* **Pertinenza**: affronta il nesso diritti/doveri/partecipazione, non solo la storia dell'art. 2. **Conoscenze**: il testo dell'art. 2 e il suo contesto (Resistenza, Costituente); esempi attuali (volontariato, servizio civile universale, rappresentanza studentesca, voto). **Argomentazione**: usa Ulivi come stimolo e non come autorità; riconosce le ragioni della disaffezione e propone una posizione motivata. **Forma**: titolo efficace, paragrafi coerenti, lessico preciso.

33. *Traccia di risposta.* Il referendum per aree e la frattura Nord–Sud; il decreto del 1945 e il primo voto delle donne; la Costituente e le 21 elette. Latino: Marchesi relatore sulla scuola, l'esame di Stato (art. 33). Arte: *Roma città aperta* e *Paisà*, il Neorealismo come racconto dell'Italia liberata. Educazione civica: art. 48 (voto personale, eguale, libero, segreto) e art. 51 (accesso di uomini e donne alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza).

34. *Traccia di risposta.* La lettera di Ulivi come fonte: la critica alla passività educata dal regime e l'invito alla partecipazione. Italiano: Calvino (*Il sentiero dei nidi di ragno*) o Fenoglio (*Il partigiano Johnny*), la scelta individuale. Filosofia: Croce e la libertà come «religione», o Arendt sulla responsabilità personale

sotto i regimi. Educazione civica: art. 1 (sovranità popolare) e art. 2 (doveri inderogabili di solidarietà).

35. *Traccia di risposta.* 1) Impreparazione: guerre d'Etiopia e Spagna, industria insufficiente, entrata in guerra per calcolo (10 giugno 1940). 2) Fallimento della guerra parallela: Grecia, Taranto, Libia; perdita dell'Africa orientale (1941); dipendenza dalla Germania. 3) Russia: CSIR, ARMIR, la ritirata dal Don (circa 85 000 morti e dispersi). 4) Fronte interno: bombardamenti, sfollamento, razionamento, borsa nera; scioperi del marzo 1943. 5) Tunisia (maggio), Sicilia (10 luglio), bombardamento di Roma (19 luglio): il Gran Consiglio e il re destituiscono Mussolini il 25 luglio 1943.